

PREFAZIONE

Non è facile che nel mondo delle "Lettere" attorno ad un "convegno" si realizzi un coagulo di presenze fisiche e di idee tanto spontanee ed efficaci come quelle che dal 16 al 19 dicembre di un anno fa si registrarono a Linguaglossa, ad iniziativa dell'Amministrazione comunale, per il "ricordo" del poeta Santo Calì.

E parliamo di "ricordo" non già per sminuire la portata dell'evento, che è pervenuto a conclusioni imprevedibili, quanto per sottolineare che tutti gli apporti critici di qualunque taglio hanno avuto la freschezza e la palpitante attualità delle cose dette col cuore. Ci perdonino i molti relatori: abbiamo avvertito che sempre alla ragione s'è accompagnato il cuore.

Da Manacorda, saggio conduttore del convegno, a Corsaro, Mineo, Patanè, Milluzzo, Sipala, Savoca, Rappazzo, Contarino, Daniele, Caponetto, Musumarra, tutti hanno dimesso l'abito dei letterati, vestendo le relazioni di quel tanto di "umanità" che basta a far balzare viva dai fogli la persona rievocata.

Si è che Santo Calì è ancora troppo presente per poterne tentare il distacco "critico". Ma l'aver i relatori concesso molto al "cuore" non significa che il "convegno" abbia mancato i suoi obiettivi che

in fondo erano quelli di tracciare un "profilo" credibile del poeta. Il che è puntualmente avvenuto.

Non che di Santo Calì sia stato detto tutto. Ha ragione Manacorda: siamo ancora agli inizi, ma siamo riusciti a "stanarlo", a farlo uscire dal guscio linguaglossese e proporlo come inimitabile poeta del suo "siciliano-turco".

Pur tra il calore delle simpatie è emersa una chiara diversità per la lettura dell'uomo e del poeta. Savoca, ad esempio, ha parlato del suo cuore cristiano, "della sua visione del mondo drammatica e irenica insieme, del martirio di Cristo che continua in ogni uomo, sempre e dovunque, dal Biafra al Vietnam...". Mineo ha sottolineato invece la matrice marxista di tutta la sua produzione, Toscano, docente, come Calì, nel liceo "Amari" negli anni ruggenti della contestazione, ha richiamato il ruolo del poeta che combatte sulla barricata... Sono le naturali controversie suggerite dalla interpretazione della poesia, che, se autentica, si scommette dinnanzi al lettore, da che mondo è mondo, con una apparente contraddittorietà di messaggi, dietro cui il poeta ironicamente sorride. Ma alla fine s'è cavato, comunque, il prezioso contributo di tanti attenti lettori che reclamano approfondimenti di studio per capire meglio il "poeta".

Chi ricorda a Linguaglossa le giornate bollenti in cui Calì faceva da pugnace sostenitore del movimento indipendentista, da instancabile animatore del fronte delle sinistre è rimasto forse deluso dal non aver trovato nel convegno la "misura" di quell'impegno, che è il sottofondo ineliminabile della produzione poetica.

Ma il convegno doveva dare una risposta alla pretesa di collocare il poeta Calì su un piano di "cultura" nazionale, doveva spiegare i lunghi silenzi dell'uomo che, terminate le campagne elettorali, si rintanava a casa e, giorno e notte, meditava sul problema esistenziale

delle classi subalterne, denudava i classici, ricalandoli nel presente, proponeva la rivalutazione di vecchi monumenti della nostra terra, magari dopo aver vagato da un convento all'altro.

Il "profilo" credibile di Calì non è solo emerso — è doveroso sottolinearlo — dalle relazioni che il lettore troverà in questo volume ma dalle molte "voci" che si sono levate a far da coro attorno al convegno "ufficiale", voci non sollecitate, spontanee che hanno ciascuna apportato originali e vivaci contributi.

Nat Scammacca, sicilianissimo più di quanto possano far credere i suoi natali, fu compagno di lotta di Calì, ma è anche ispirato traduttore in inglese di alcune sue poesie. Ha testimoniato delle difficoltà incontrate nel dovere rendere in inglese il poeta e ha deliziosamente parlato degli "inganni" che Calì, a lui renitente, tendeva facendogli tradurre una per volta, senza darglielo a capire, le pagine del secondo volume de "La notti longa".

Totò Incorpora ha "gridato" la sua amicizia col poeta ed ha spiegato il "perchè" tre artisti (lui, Milluzzo, Marino) si erano spontaneamente mobilitati per approntare, in men che non si dica, la "Mostra" delle opere del poeta, illustrata da suggestive fotografie tratte dai disegni inseriti nelle opere. Incorpora ha ricordato che Calì seguiva pagina per pagina la stampa dei suoi volumi e credeva al libro bello, originale che doveva suggestionare il lettore per il colore delle immagini, oltre che per la originalità dei contenuti, sempre lontani le mille miglia dal paludamento della "ufficialità". Perchè lui, Calì, era nemico giurato della cultura "ufficiale", di quella ipocrita cultura che si insegna nelle scuole, che limita gli orizzonti della umana creatività e condiziona la crescita dei nostri giovani, avviandoli a capire solo ciò che il Palazzo vuole.

Franco Di Marco, poeta trapanese, ha aggiunto la sua "testi-

monianza" al tema suggestivo (Cali editore, Cali tipografo...) accennato da Incorpora. Cali dal '67 al '72 fu il capo riconosciuto dell'Antigruppo, che operava nella Sicilia Occidentale. Attorno a lui uomini di diversa estrazione culturale si sentirono affratellati e lavorarono sodo per "creare" qualcosa di diverso dalla cultura "accademica".

"Aveva tanta febbre creativa — afferma Di Marco — da diventare lui stesso, Cali, editore, tipografo, da elevare a dignità d'arte i giochi enigmistici". Di Marco, medico, è poeta, ma di Cali ha parlato col rispetto che si deve al "maestro".

Rolando Certa ha indicato una sorprendente novità per i traguardi futuri degli studi sul poeta. Ha colto un legame solido tra Cali e la scuola arabo-sicula, ha sottolineato il ritmo arabico di molte liriche nella ispirata lettura che ne faceva Pippo Mazza.

Vincenzo Greco, docente nelle scuole medie linguaglossesi, ha parlato da alunno di Cali ed ha ricordato che il suo professore fu anche fondatore di una "Società per la storia linguaglossese", citando una prima pubblicazione ("Bibliografia"), che elenca i nomi di alcuni linguaglossesi che in diverso tempo contribuirono, nel mondo delle lettere e delle arti, ad arricchire il patrimonio nazionale.

Anna Bella, professoressa di lettere al liceo, ha ricordato la sua "esperienza" di collega di Cali, verso cui si sente ancora legata da vincoli di straordinaria gratitudine per l'esemplare docenza del collega-maestro.

Dell'intervento di Giuseppe Toscano, ordinario di scienze umane e storia al liceo "Amari" di Giarre, s'è detto: ha rivendicato il ruolo di Cali, uomo di parte, che fa guerra per realizzare la pace, quella che però coincide col riscatto delle classi subalterne. Liana Torrisi, come la Fiumara, alunna di Cali nel '71 nella V B. del liceo-ginnasio di Giarre, ha voluto "regalare" ai convegnisti l'esperienza



Un momento del Convegno nella sala "Suarez" del collegio S. Tommaso

personale di quegli anni ed ha parlato con calore del “docente” che cercava con gli alunni un costante dialogo, che bandiva la lezione tradizionale, che portava il giornale a scuola, che tentava un continuo collegamento tra scuola e vita.

Cali — come è noto — durante il periodo in cui fece parte attiva all'Amministrazione del Comune di Linguaglossa, specie dal '52 al '60, ebbe furenti polemiche, anche epistolari, con le Autorità provinciali. In particolare ebbe scontri feroci con provveditori agli studi e con prefetti. Sui giornali del tempo arrivò l'eco delle focose impenate di quello “scomodo” professore linguaglossese che di tanto in tanto scriveva alle Autorità con un frasario spregiudicato, non incriminabile, ma ricco di colorite metafore e di trasparenti allusioni. Non che ce l'avesse con quel provveditore o con quel prefetto, ma con l'istituzione, con l'Autorità preposta ai controlli sulla scuola o sul Comune...

Al convegno ha portato il saluto il provveditore agli studi di Catania Ottaviano Nicita, ha consegnato a tutti gli alunni delle scuole di Linguaglossa il volume di Cali, “Il mio paese”, ha lodato l'iniziativa dell'amministrazione comunale che “promuove la vera cultura”, ha sapientemente rivendicato alla scuola il dovere di alimentare, attraverso opere come quelle di Cali, la crescita umana di ciascun alunno.

Non poteva mancare al convegno l'intervento del prefetto di Catania Francesco Abatelli Trigona, la cui presenza non ha avuto il crisma della “ufficialità”, essendo i suoi legami con Linguaglossa, di cui è cittadino onorario, riconducibili al lontano 1949, quand'egli fu per quasi un triennio commissario al Comune.

Abatelli ha parlato da “linguaglossese”, lui che conobbe Cali e visse in prima persona i travagli di una piccola comunità appena riera dalla afflizioni dell'ultimo conflitto.

Milluzzo, Marino, Incorpora hanno seguito il convegno con la passione delle persone che per lunghi anni affiancarono Cali nel cammino della sua oscura, ma febbrile attività. La "Mostra", ammirata e complimentata, ha testimoniato dal vivo il valore del loro impegno e della loro scommessa.

Il convegno ha avuto anche i suoi "animatori". Tra una relazione e l'altra due giovani, Pippo Mazza, linguaglossese, Marcello Scuderi, attore dello Stabile di Catania, hanno letto molte poesie di Cali. Le hanno fatto gustare al pubblico, che ha apprezzato la bravura dei dicatori capaci di far "sentire" la liricità dei testi.

All'esterno del convegno, nel teatro Bellini, tre sere di spettacolo. Il gruppo "Magma" di Catania ha presentato "A muntagna", testo tratto dalle opere di Cali a cura di Salvo Nicotra e un "recital" antologico commentato musicalmente. Il gruppo linguaglossese "Ma-nhu" ha presentato la drammatizzazione di una delle più belle novelle di Cali, "Lu diavulu meridianu".

A fine di un convegno se ne tira il bilancio. Ci si domanda in soldoni se sia giovato a qualcosa.

Si scorre l'elenco del comitato d'onore assai rappresentativo e se ne ringraziano i componenti, si guarda alla fatica del comitato organizzatore e se ne riconoscono i meriti, si apprezza, risultati a parte, l'iniziativa dell'amministrazione comunale presieduta da Felice Stagnitta e ci si compiace che abbia saputo suonare lo "svegliarino" culturale per la comunità linguaglossese.

Ma si ripensa, se consentite, anche al popolo, il vero destinatario

del messaggio poetico di Cali. Lo si rivede partecipe e attento non solo a livelli elitari (sala del convegno), ma nella effettiva presenza di massa, laddove era opportuno che ci fosse. A teatro, mentre abili attori recitavano Cali, in piazza Mercato (ora piazza Santo Cali), la palestra delle battaglie politiche paesane. Lì il popolo è accorso numeroso e si è riattivato il dialogo tra il poeta e la sua gente.

Manacorda ha, nell'intervento conclusivo, puntualizzato i risultati del convegno, definito "un punto di partenza". "Il convegno non si chiude qua. Presto se ne devono pubblicare gli atti, si devono tirare fuori gli inediti del poeta per diffonderli... Ognuno deve fare la sua parte".

Ma il popolo — scusate la ripetenza — la sua parte l'ha già fatta.

Si è riconvocato alla chiamata attorno al poeta.

Che altro è infatti la poesia se non una chiamata creatrice che sveglia i dormienti e offre al cuore umano stimoli perenni?

GIROLAMO BARLETTA

Linguaglossa, dicembre 1983